

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Conformismi

LA PAURA DI ESSERE LIBERI

CONFORMISMI

LA PAURA DI DIRE CIÒ CHE SI PENSA

di Angelo Panebianco

Si spera che la *cancel culture* (distruggiamo statue e altre vestigia del passato perché incompatibili col sentire comune odierno) non faccia più proseliti di quanti ne abbia fin qui fatti. Altrimenti, prima o poi sarà a rischio anche il Colosseo dove i gladiatori si massacravano a vicenda per il piacere del pubblico romano. Folklore? Fino a un certo punto. Quasi certamente la *cancel culture* non ha la forza di diventare senso comune di massa per lo meno qui da noi (però sta diventando dominante nelle università britanniche e statunitensi e ha cominciato ad infettare altri ambienti). Si tratta comunque di un buono spunto per riflettere sui meccanismi da cui dipendono i «cicli del conformismo di massa». In genere, si forma una minoranza, per lo più un gruppo piuttosto piccolo, anche se attivissimo e rumorosissimo, un gruppo composto da estremisti, pronti ad aggredire chiunque non si genufletta di fronte al loro credo. È la minoranza trainante. Qualche volta (ma le ragioni per cui ciò accade sono complesse e in parte oscure), questa minoranza riesce a imporsi e a trascinarsi dietro un gruppo di persone molto più ampio. A quel punto è fatta, si è affermato un nuovo conformismo. È cruciale capire da chi è composto questo gruppo ampio, talvolta così ampio da diventare una sorta di «maggioranza silenziosa». È composto, fondamentalmente, da due categorie: i camaleonti e i sottomessi.

I camaleonti sono coloro che sposano le «idee del giorno» quali che esse siano. Sono quelli sempre in sintonia con ciò che credono, a ragione o a torto, lo spirito del tempo. Corrispondono al perso-

naggio descritto da Giorgio Gaber nella canzone *Il conformista*. Se lo spirito del tempo dice che bisogna condannare l'omosessualità essi lo faranno, e con grandissimo zelo. Se invece lo spirito del tempo vibra dalla parte opposta (Genitore 1 e Genitore 2, le differenze biologiche non contano, eccetera), i camaleonti sposeranno le nuove idee con la stessa convinzione con cui i loro predecessori avevano abbracciato le idee opposte. Oltre ai camaleonti ci sono i «sottomessi». In cuor loro, i sottomessi non ce l'avevano affatto con gli omosessuali quando imperava il tabù. Così come non credono oggi nell'ideologia del *gender*, del genere. Ma avevano paura ieri di dire come la pensavano e hanno la stessa paura oggi. Temevano e temono di essere disapprovati e eventualmente emarginati dai loro amici, da coloro che frequentavano e che frequentano e che (apparentemente) erano e sono entusiasti sostenitori delle idee del momento. Insieme, camaleonti e sottomessi rappresentano la truppa manovrata dai generali (la minoranza trainante). Grazie a loro si afferma un nuovo conformismo. I sottomessi però sono molto più interessanti dei camaleonti. Perché è grazie a loro che il conformismo eventualmente imperante verrà incrinato e alla fine distrutto. Basta infatti che un bambino gridi «Il re è nudo» (o l'equivalente del fantozziano «La corazzata Potëmkin è una boiata pazzesca») e il sottomesso si fa improvvisamente coraggioso e dichiara (agli amici) che lui in quelle idee non ci crede proprio. Scoprirà con sorpresa che anche molti dei suoi amici sono d'accordo con lui. Anche loro, fino a pochi istanti prima, erano infatti dei sottomessi. E ormai rivolta aperta. Una parte della truppa si è ammutinata. Per giunta, a causa della rivolta in atto, sempre più camaleonti cominciano a pensare che lo spirito del tempo si stia indirizzando altrove e si preparano a disertare.

In questo quadro bisogna però introdurre due note di cautela. In primo luogo, non è affatto detto che l'adesione conformistica di molti a certe idee debba finire per contagiare l'intera società. Può essere benissimo, ad esempio, che le minoranze trainanti siano due, ciascuna con la sua truppa (composta da camaleonti e sottomessi al seguito) e fra loro contrapposte. È questo il caso, evidentemente, quando sono in discussione le questioni sessuali. Ma si pensi anche, ad esempio, per restare al caso italiano, agli atteggiamenti sull'immigrazione. È evi-

dente che esistono due «squadre», ciascuna con la sua riserva di pregiudizi, stereotipi, frasi fatte, e ciascuna oggetto di ossequio conformistico da parte di certi settori dell'opinione pubblica. Da un lato, «non passi lo straniero». Dall'altro lato, «entrino, entrino a volontà, poiché essi sono gli ultimi e degli ultimi è il regno dei Cieli». In mezzo ci sono quelli, né camaleonti né sottomessi, che aspirerebbero solo a una sensata politica dell'immigrazione.

La seconda nota di cautela è che non bisogna scambiare coloro che aderiscono alle mode del momento, quali che siano, per persone stupide o comunque in grave deficit di razionalità. Gli umani, per lo più, hanno a cuore soprattutto sé stessi e le persone che fanno parte della loro ristretta cerchia parentale e amicale. Su ciò che riguarda la loro sfera personale sono spesso (anche se, ovviamente, non sempre) capaci di raziocinio e scelte ponderate e informate. Diverso è spesso l'atteggiamento verso i cosiddetti «affari pubblici» (intesi in senso lato) rispetto ai quali la disinformazione è assai diffusa. Per questo, come fanno i camaleonti, tante persone raccattano le prime idee circolanti che danno loro la sensazione di essere largamente condivise. «Se molti ci credono, deve essere una cosa giusta. Quindi devo crederci anch'io». Ma, nonostante le apparenze, non si tratta di irrazionalità. Semplicemente, su ciò che conosciamo poco (perché, in fondo, ci interessa poco) non possiamo fare altro che affidarci a stereotipi, slogan e frasi fatte (da altri). È questa la condizione di base di tutti i conformismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

